

# Scoprendo futuri talenti

I «Pardi di domani» visti da Alessandro Marcionni



Con 24 cortometraggi nella competizione internazionale, 13 nel concorso svizzero e una sezione dedicata ai «Corti d'autore», i Pardi di domani rimangono fedeli alla loro vocazione: la scoperta di nuovi talenti. A sinistra un'immagine tratta da *Kiss Who* di Riccardo Bernasconi che insieme a Lila Ribbi rappresenta il Ticino nella competizione nazionale. Sopra *No Country for Chicken* di Huang Huang (Cina).

L'intervista

►► Fra le sezioni del Festival del Film di Locarno, quella dei *Pardi di domani* ricopre un ruolo importante. È proprio qui infatti che il Festival propone una selezione di cortometraggi di autori esordienti, fra i quali potrebbero esserci future personalità. A partire da quest'anno, a ricoprire il ruolo di responsabile dei *Pardi di domani* è Alessandro Marcionni che succede a Chicca Bergonzi, oggi membro a tempo pieno della direzione artistica della rassegna locarnese.

Nato a Lugano nel 1979, diplomatosi come cineasta al Cisa, Alessandro Marcionni è, tra le altre cose, uno dei fondatori della cellula ticinese di Kinò. Gli abbiamo chiesto di raccontarci in cosa consiste il suo lavoro e di darci qualche ragguaglio sulla composizione dei *Pardi di domani* della 62. edizione del Festival del Film di Locarno. «Dallo scorso gennaio – spiega Marcionni – mi occupo dell'organizzazione della sezione, della ricerca filmica, della selezione dei film e sono quindi responsabile del programma e delle competizioni. È il primo anno per me in questo ruolo dopo quattro anni da coordinatore, durante i quali mi sono occupato di organizzazione e preselezione, sempre nell'ambito dei *Pardi di domani*».

**Come è strutturata la sezione?**

«I *Pardi di domani* hanno due concorsi, un concorso internazionale e un concorso svizzero. Quest'anno avremo 13 film svizzeri (due i ticinesi, *Kiss Who* di Riccardo Bernasconi e *La Téméraire* di Lila Ribbi, n.d.r.) e 24 nel concorso internazionale. C'è anche un programma speciale che abbiamo creato tre anni fa come complemento ai concorsi. Il requisito essenziale per accedere alle competizioni dei *Pardi di domani* è infatti che l'autore sia un giovane che non abbia ancora realizzato lungometraggi, questo perché la nostra vuole essere una sezione di scoperta, un laboratorio volto a trovare quelle persone che ancora non hanno avuto modo di farsi notare e che il festival potrà poi seguire nella loro carriera: diplomati e studenti delle principali scuole di cinema, così come giovani registi indipendenti. D'altra parte ogni anno riceviamo alcuni film di autori più affermati che per un motivo o per l'altro hanno deciso di tornare alla dimensione breve per il tempo di un corto. Tre anni fa abbiamo quindi deciso di creare una vetrina per questo tipo di film, un programma definito *Corti d'autore* dove mostriamo opere di registi già affermati o di attori e produttori passati alla regia».

**Dalla selezione di quest'anno emerge qualche linea o tendenza particolare o si tratta di lavori eterogenei?**

«Sul piano formale, ciò che colpisce, oggi più che mai, è la contaminazione fra i diversi generi cinematografici. I confini si fanno più sfumati e le strutture narrative prendono strade nuove, coraggiose, utilizzando anche elementi tipici del documentario e del film sperimentale. Benché non ci sia un vero fil rouge che accompagni tutte le competizioni, alcune linee si possono però intuire. Quest'anno il tema della famiglia è estremamente marcato in entrambi i concorsi: la famiglia, in tutte le sue sfaccettature e problematiche, è un soggetto ricorrente, talvolta trattato a tinte forti e sensibili, talvolta stemperato con ironia e leggerezza. D'altro canto si ritrovano molte delle tematiche classiche tipiche del cortometraggio: il passaggio all'età adulta e i primi veri confronti e scontri con la società sono elementi spesso legati al mondo del corto».

**C'è qualche particolare difficoltà nel trovare questi film o siete assediati dalle richieste?**

«Quest'anno abbiamo visto circa 2.500 film (ride). Di solito quindi non c'è una particolare difficoltà nel reperirli. È anche vero che le iscrizioni spontanee, quelle che per intenderci ci arrivano direttamente dai singoli autori, sono forse 1.600 o 1.700. Io e gli altri membri della commissione di selezione facciamo comunque durante l'anno vari viaggi di preselezione. Andiamo a cercare cortometraggi in altri festival o nelle istituzioni di promozione di altri Paesi per trovare le produzioni più recenti, quelle che sono più difficili da scovare. Per noi si è trattato di un lavoro bellissimo e impegnativo. Spero che il pubblico possa apprezzare i film che abbiamo scelto quanto li abbiamo amati noi». **Fa.Co.**

## In Cina tra gli invisibili delle nuove metropoli

Villi Hermann parla del suo film in programma domani



**Il fotografo Andreas Seibert (a sinistra) e il regista Villi Hermann in posa davanti alla statua di Deng Xiaoping nel museo dedicato al «padre» dello sviluppo economico cinese a Guang'An.**

►► Tocca all'ultimo film di un regista ticinese inaugurare domani (ore 11 a la Sala) la sezione Appellations Suisse all'interno della quale Swiss Films propone una selezione della produzione nazionale realizzata negli ultimi 12 mesi. From *Somewhere to Nowhere - On the Road in China with photographer Andreas Seibert* (titolo della versione originale sottotitolata in inglese) di Villi Hermann non è ancora stato presentato nel nostro Cantone dopo il debutto a Soletta nel gennaio scorso e il passaggio a diversi festival in Italia. Ne abbiamo parlato con l'autore.

**Il fotoreporter è una figura che lavora molto spesso da solo, lei questo film lo ha girato in pratica da solo. Due cammini paralleli?**

«Parlerei di solitudine forzata, visto che l'idea di ba-

se era diversa: si trattava di seguire il lavoro creativo del fotografo sul territorio con una vera troupe da documentario, formata da un cameraman, un fonico e un assistente. Il progetto non ha però ricevuto il sostegno necessario per realizzare questo tipo di film e così mi sono adeguato girando un film da nomade solitario, proprio come Andreas Seibert».

**In Cina però il fatto di essere in due ha favorito il vostro lavoro svolto al limite della clandestinità?**

«Sì, assolutamente: il fatto di essere in due e di agire molto discretamente anche a livello di attrezzatura (niente cavalletti, luci o pertica per il microfono) ci ha permesso di passare quasi inosservati, specialmente nelle grandi città. In campagna invece eravamo circondati da amici, da gente che ci conosceva e quindi non correvamo alcun rischio».

**Il personaggio di Andreas Seibert è interessante non solo come fotografo, ma anche per il fatto di essere uno svizzero che ha scelto di vivere e lavorare in Giappone. Un destino poco comune, ha qualcosa di orientale dentro di sé?**

«Andreas non manifesta una particolare attrazione spirituale per il mondo asiatico, ma credo si trovi bene in tutto l'Estremo Oriente, anche a causa di una certa affinità tra la sua mentalità svizzera – fatta di precisione, ordine e discrezione – e quella della popolazione di queste regioni. Non "ruba" però mai le foto delle persone, al contrario si presenta sempre ai suoi potenziali soggetti (se necessario attraverso un interprete o semplicemente a gesti) e chiede loro se sono d'accordo che gli scatti un ritratto. Inoltre prende molti appunti sulle persone che fotografa che costituiranno la base delle sue didascalie che sono molto di più di semplici descrizioni. Dedica anche molto tempo al rapporto con le persone che fotografa, se necessario le sposta, alla ricerca di un'inquadratura più artistica e scatta molto poco, solo dopo aver creato un'atmosfera e una luce particolari con i mezzi spesso rudimentali a disposizione».

**Per seguire i migranti rurali in Cina, che cercano di essere invisibili all'interno delle grandi metropoli, anche voi dovevate essere invisibili?**

«Sì, ma ciò è stato possibile solo grazie alla rete di conoscenze e di amicizie che Seibert si era creato durante i suoi precedenti viaggi in Cina a partire dal 2002. E io ho avuto la fortuna di poter contare sulla sua grande esperienza della realtà cinese durante il mio lavoro».

**Le fotografie di Seibert restituiscono dignità a delle persone che nella realtà non ne hanno?**

«Sì, perché si tratta di persone che vengono trattate come bestie per permettere agli altri di guadagnare di più. Nelle foto di Seibert le persone guardano sempre nell'obiettivo con grande fierezza e ci tengono in modo particolare a farsi fotografare nelle migliori condizioni possibili. È ciò che è emerso in particolar modo quando ci siamo trovati confrontati con i minatori».

**Avete avuto l'impressione di trovarvi di fronte a una situazione esplosiva?**

«È difficile dirlo, però credo che se il Governo cinese non farà nulla per migliorare le condizioni sociali dei migranti, su scala regionale scoppieranno delle piccole rivolte una dopo l'altra che non sono quasi mai legate – come invece tende a far credere la stampa – a motivazioni etniche o religiose. Sono le condizioni di vita ad essere tragiche». **A.M.**

## La musica da film prende... «Vitus»

Oggi al Fevi proiezione e concerto

►► Quale preludio alla sua serata di apertura e come celebrazione del «Centenario della musica da film», il Festival del Film di Locarno si unisce alla Union of Film Composers Switzerland (UFMC), proponendo questo pomeriggio, alle ore 17 al Fevi, una proiezione speciale di *Vitus*, film del 2006 di Fredi Murer che racconta la storia di un bambino prodigo. Il lungometraggio – già vincitore del Premio del cinema svizzero nel 2007 e rappresentante del nostro Paese agli Oscar nello stesso anno – verrà presentato in versione abbreviata, rimontata appositamente per l'occasione. Al termine della proiezione Teo Gheorghiu, il giovane pianista interprete principale del film, suonerà per il pubblico, accompagnato dall'Orchestra della Svizzera italiana, sotto la direzione di Mario Beretta, compositore delle musiche originali del film. Un appuntamento che avrà anche un ospite a sorpresa, il pianista italiano Giovanni Allevi, che assisterà alla proiezione e che domani, giovedì 6 agosto, incontrerà il pubblico del festival alle 10 allo spazio RSI.